

MONDO



Ribelli nelle strade di Aleppo FOTO EPA

Aleppo combatte ancora ma l'esodo è di massa

● **L'Unhcr: altri 150mila in fuga dalla Siria**

● **Tensioni tra Ankara e Teheran, oggi Hillary Clinton in Turchia**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La Siria ha vissuto il 74esimo venerdì di festa consecutivo tra scontri e manifestazioni di piazza, convocate dalle forze di opposizione dopo la tradizionale preghiera del mezzogiorno. In questo scenario di guerra totale, i ribelli hanno confermato la «ritirata tattica» dal quartiere-roccaforte di Aleppo Salah ad Din. Ma soltanto «per aprire un nuovo fronte» nei vicini sobborghi di Saif al-Dawla e Mashhad, ha precisato Wassel Ayub, comandante della Brigata «Nur al-Haq»

del Libero Esercito Siriano, braccio armato della resistenza. Il ripiegamento «non significa che stiamo lasciando Aleppo» in quanto «abbiamo piani militari per combattere in città», ha aggiunto, «ma non possiamo rivelarli». La verità sta forse nelle parole di un altro ufficiale del Libero Esercito, Hossam Abu Mohammed, secondo il quale «i combattenti stanno riposizionandosi a Sukari», verso la periferia sud-orientale, «dove si preparano a un contrattacco».

CRONACA DI GUERRA

La guerra incalza. I morti dell'ennesimo venerdì di sangue sono almeno 99. L'esercito siriano ha respinto un attacco delle milizie ribelli contro l'aeroporto internazionale di Aleppo, uccidendo quasi tutti gli assalitori. Undici persone - tra cui tre bambini - sono morte e una ventina sono rimaste ferite dai colpi di artiglieria che hanno colpito una panetteria a Tariq al-Bab, altro quartiere di Aleppo, e due manifestanti contro As-

GAZA

L'Egitto riapre il valico di Rafah ma solo per i pellegrini

L'Egitto ha deciso di riaprire il valico di Rafah con la Striscia di Gaza per consentire il rientro a casa dei palestinesi di ritorno dal pellegrinaggio alla Mecca. Il presidente egiziano Mohamed Morsi ha risposto così, in parte, all'appello lanciato dal premier di Hamas, Ismail Haniyeh. Ieri Morsi per la seconda volta dall'incidente sul confine di domenica scorsa è tornato nel Sinai, proprio a Rafah dove insieme al ministro della Difesa, il maresciallo Hussein Tantawi, e al ministro dell'Interno, Ahmed Gamaledine, ha consumato l'iftar, la cena del Ramadan con i soldati.

sad sono stati uccisi in strada. L'Esercito siriano libero ha inoltre attaccato una prigione di Aleppo e ci sarebbero morti e feriti tra le guardie carcerarie. I combattimenti dell'altro ieri avevano causato 191 morti, tra i quali 107 civili, 45 ribelli e 39 soldati. Nella sola Aleppo hanno perso la vita 27 persone. L'agenzia ufficiale Sana afferma che Salah ad Din e altri rioni di Aleppo sono «stati ripuliti» e che «centinaia di terroristi sono stati uccisi e arrestati». Dal canto loro, i ribelli della Brigata Tawhid hanno pubblicato nelle ultime ore video amatoriali, la cui autenticità non può essere verificata in modo indipendente, che testimonierebbero la loro presenza «in gran parte di Salah ad Din» e il fatto che il loro ritiro dell'altro ieri è stato solo «parziale».

UN POPOLO IN FUGA

Un crescente numero di siriani fugge dal conflitto e cerca rifugio nei Paesi vicini: questa settimana, tutti gli uffici dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) in Libano, Turchia, Giordania e Iraq hanno segnalato un aumento dei profughi. Fino all'altro ieri, un totale di 146.667 persone fuggite dalla Siria era stato registrata dall'Unhcr, ma «sappiamo che in diversi Paesi molti rifugiati non sono ancora registrati», ha affermato a Ginevra un portavoce dell'organizzazione umanitaria. In Turchia - ha detto il portavoce Adrian Edwards - la popolazione di rifugiati ha ormai superato il numero di 50.000 persone, con oltre 6.000 nuovi arrivi registrati dall'inizio della settimana. Molti di questi giungono dalla città siriana di Aleppo e nei villaggi circostanti, dove sono in corso combattimenti tra le forze del regime siriano ed i ribelli. Il portavoce ha aggiunto che circa 8.000 persone sono invece «volontariamente tornate dalla Turchia alla Siria nel mese di luglio soprattutto nei villaggi della zona di Idlib». Sul piano diplomatico, il segretario di Stato Usa Hillary Clinton sarà oggi a Istanbul per colloqui con il premier turco Recep Tayyip Erdogan sulla crisi siriana, hanno confermato ieri fonti del ministero degli Esteri di Ankara. Il quotidiano turco *Cumhuriyet* ha scritto ieri che il governo di Ankara ha pronto un piano d'intervento militare in Siria, nel nord curdo per contrastare la crescita di influenza del Pkk e lungo il confine per creare una «zona cuscinetto» di 20 km, e che la questione potrebbe essere discussa con Clinton.

Una fonte al seguito del segretario di Stato Usa, ha anticipato che Washington si appresta ad annunciare nei prossimi giorni nuove sanzioni contro il regime di Bashar al Assad.

Tunisia, scontri a Sidi Bouzid e a Kasserine un anno dopo

VIRGINIA LORI

L'estate di un anno dopo tornano ad incendiarsi i luoghi dove è scoppiata la rivolta tunisina che poi si è propagata in gran parte del Medioriente. Sidi Bouzid ancora una volta ha fatto da apripista e ieri è stata la volta di Kasserine, la città del bagno di sangue prima della cacciata di Ben Ali. Nessun morto, finora, ma si tratta di nuovo di manifestazioni antigovernative, solo che oggi al governo c'è il partito islamista di Ennahda che proprio in queste zone rurali e depresse della Tunisia ha fatto incetta di voti.

A Sidi Bouzid, dove un anno fa il suicidio per protesta dell'ambulante Mohamed Bouazizi scatenò la ribellione, c'è chi giura di aver addirittura sentito slogan di rimpianto per Ben Ali. Sicuramente slogan contro Ennahda e il suo leader Rachid Ghannouchi. A Sidi Bouzid dopo due giorni di lanci di pietre e confronti con la polizia che ha usato gas lacrimogeni e pallottole di gomma ieri la situazione è tornata calma mentre a Kasserine i dimostranti sono riusciti a raggiungere il cortile della prefettura e poi si sono spostati nel centro della città dove hanno dato fuoco a pneumatici e eretto barricate. Pretendono il pagamento dell'indennità ai familiari delle vittime della rivoluzione del 2011. Ma l'insoddisfazione verso il governo sta montando, facendo crescere i consensi sia verso i sindacati che denunciavano la crescente crisi economica e occupazionale mentre i prodotti alimentari continuano la loro corsa dei prezzi, sia dell'opposizione. Il governo ieri ha accordato alle femministe la possibilità di manifestare lunedì prossimo a Tunisi - il 13 agosto ricorre la festa della Donna tunisina - contro la proposta della commissione governativa che vorrebbe inscrivere nella nuova Costituzione la complementarietà della donna all'uomo stracciando di fatto il codice civile più avanzato del mondo arabo. Ma il corteo potrà svolgersi solo durante il giorno e non nella centrale Avenue Bourghiba, ufficialmente causa Ramadan.

La Ue critica Lukashenko per la guerra degli orsacchiotti

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

La guerra degli orsacchiotti alla fine è arrivata sul tavolo della Ue. Sembrava impossibile che la trovata di un'agenzia di public relations svedese potesse arrivare a scuotere le relazioni internazionali - e soprattutto che l'ultimo dittatore d'Europa non riuscisse a reggere l'impatto di una morbida pioggia di peluche. E invece da quando il 4 luglio scorso sono stati lanciati sulla Bielorussia 879 orsacchiotti, amorevolmente affidati a minuscoli paracadute, Minsk ha perso letteralmente le staffe e ha innescato con Stoccolma una spirale di ritorzioni che si è conclusa mercoledì scorso con l'espulsione di tutto il personale diplomatico svedese, senza eccezioni.

PELUCHE IN MISSIONE

Tutto è cominciato con una trovata. Gli ingredienti della missione dell'agenzia pr Studio Total erano semplici: un piccolo aereo, due persone a bordo, Hannah Frey e Tomas Mazetti, la prima ai comandi il secondo al lancio, un complice a terra Per Cromwell, a filmare l'impresa destinata ad essere

replicata all'infinito sul web. Fatte le debite proporzioni, una versione in scala infinitamente ridotta dell'atterraggio sulla Piazza Rossa del tedesco Matthias Rust, che nell'87 riuscì ad arrivare a Mosca a bordo di un Cessna.

Prevedibilmente l'arrivo teatrale dei peluche, corredati ognuno da un messaggio apparentemente innocente ma indigesto per le autorità bielorusse, ha fatto infuriare il presidente Lukashenko (quello davanti al quale si sdilinquiva, sia detto per inciso, l'ex premier Berlusconi, lodandone la popolarità). «Libertà per la gente», «Giocattoli contro l'illegalità», «Libertà di parola». «Democrazia». Il messaggio degli orsacchiotti è stato interpretato a Minsk come una patente violazione dell'invulnerabilità del regime del presidente in carica dal 1994.

Per prima cosa Lukashenko ha silurato due generali, i comandanti delle

...

Scontro tra Minsk e Stoccolma, dopo il lancio di peluche «armati» di messaggi di libertà



Uno degli orsetti paracadutati nell'area di Minsk FOTO EPA

forze aeree e del Comitato di difesa dei confini, sottintendendo che avrebbero dovuto abbattere gli orsacchiotti prima che toccassero il suolo - o almeno distruggere l'aereo invasore. Ed infatti il presidente bielorusso ha avvertito i nuovi incaricati che nel futuro si aspetta tolleranza zero di fronte a violazioni dello spazio aereo. Il Kgb - in Bielorussia si chiama ancora così - ha fatto arrestare un fotografo ventenne, Anton Surypin, e un impiegato di Minsk, Syharhei Basharimau, accusati di aver dato assistenza al gruppo svedese. Poi, ad un mese esatto dalla pioggia di orsacchiotti, Lukashenko ha messo alla porta l'ambasciatore svedese Stefan Eriksson, accusandolo di avere contatti con l'opposizione e di minare così le relazioni tra Minsk e Stoccolma.

ALTA TENSIONE

Ora, i rapporti tra Bielorussia e Svezia non sono particolarmente rosei, come non lo sono con il resto dell'Unione Europea - che ha imposto sanzioni contro Lukashenko e altre 250 personalità del Paese, oltre a decine di imprese, proprio per la stretta anti-democratica. Nel febbraio scorso la Ue ha anche richiamato tutti i suoi ambasciatori, dopo che Minsk aveva usato modi sprezzanti nei confronti dei rappresentanti della Polonia e della stessa Unione europea. Insomma, non proprio un idillio. E infatti Stoccolma ha immediatamente reagito dichiarando «non benvenuto» il nuovo ambasciatore bielorusso, già nominato ma non ancora arrivato in Svezia: di fatto un'espulsione.

Neanche il tempo di riprendere fiato che Lukashenko ha messo alla porta il resto della delegazione diplomatica svedese: tutti via, entro la fine di agosto. Tanto più che a settembre si vota in Bielorussia e l'immagine del Paese assediato da un nemico esterno è sempre tornata utile.

La crisi degli orsacchiotti a questo punto è planata davanti ai rappresentanti Ue. Anche se Lukashenko ha provato a ridimensionare l'incidente, sostenendo che nessuno ha cacciato il diplomatico svedese, ma che il suo mandato è scaduto. Parole al vento. A Bruxelles ieri si preannunciava un nuovo richiamo generale degli ambasciatori europei, in segno di solidarietà con la Svezia. Il Comitato per la sicurezza, convocato d'urgenza, ha invece scelto una linea più prudente. Nei prossimi giorni verrà consegnata una lettera di rimostranze a tutti gli ambasciatori bielorusi in Europa. E a ottobre, quando era già prevista la revisione delle sanzioni contro il regime di Minsk, si terrà conto della partita con la Svezia - come dire che non c'è da aspettarsi correzioni al ribasso.

Intanto sono scese in campo anche Amnesty international e l'Osce, criticando gli arresti a Minsk, in particolare quello del fotografo messo in cella solo per aver pubblicato sul web le foto degli orsetti. In segno di solidarietà altre due giornaliste hanno fotografato i peluche incriminati e sono finite in manette. Per loro quindici giorni in cella o una pesante multa. Hanno pagato. Si ignora la sorte degli 879 orsacchiotti.